

vera e seria democrazia col suo cesarismo insito coll'erroneo concetto dello Stato, col diritto pubblico ridotto a voto di abdicazione. Ma la via per me cattiva del radicalismo nostro non si confuta e non si corregge, che opponendogli il comporsi della Società in sane ed organiche autonomie, che volgano le forze intime motrici della Società per via provvida al benessere delle menti, dei cuori, delle attività.

Sole le autonomie sono per tutti i paesi il riparo all'ingigantire delle spese di Stato in modo pernicioso, alla insaziabilità del fiscalismo e del burocratismo. Non sono le spese pubbliche che scemano. Col farsi sempre più collegata e sociale la vita civile, le spese collettive di necessità prendono una parte sempre maggiore sulle spese individuali: ma è il ripartirsi delle spese sociali che rileva, ed i modi con cui si sostengono: è l'effetto utile. Quelle accentrate allo Stato aduggiano la vita dei popoli, che lasciano che lo Stato invada per ogni funzione della vita collettiva, e danno il minimo effetto col massimo dispendio. Noi siamo a capofitto in questa melmosa azione, e solo uscendone si avrà riparo alla paralisi della vita della nazione prodotta dall'essere lo Stato l'unico organo in essa vivente ed assorbente ogni umore, pessimamente ordinato, e compreso in modo al tutto sbagliato dalla opinione pubblica.

Lungo e grave discorso vorrebbe si dimostrarlo; ma si può quasi affermare che la maggioranza dei Deputati ne ha coscienza intima, e solo manca il coraggio, la scienza, la elevata comprensione degli interessi particolari e sociali per farsene regola di condotta.

AVV. FRANCESCO CAGNOLA.

QUESTIONI ITALO-AMERICANE

Ci sembra notevole il seguente scritto, non solo per le verità che dice e la competenza dell'autore, il quale avendo passata la massima parte della vita sua in America, parla con piena cognizione di causa; ma anche per la franchezza con cui certe verità sono dette. Notevole, tra l'altre, l'osservazione arguta che mentre il nostro governo tanto si preoccupa di frenare l'emigrazione, va sussidiando quelle Società di navigazione, che come un tempo i Negrieri vivono e lucrano su questa specie di tratta dei bianchi; notevolissima l'affermazione, che i veri agenti d'emigrazione, gli attivi, sono tutti italiani e sono sotto-agenti di queste medesime Compagnie, dal Governo sussidiate. — Lasciamo al giornalismo indipendente di fare gli opportuni commenti. (N. dei Comp.)

EMIGRAZIONE

I.

La questione del giorno che più sembra interessarsi è quella dell'emigrazione; anche Re Umberto I ne fece menzione nel suo discorso; e realmente merita di occupare l'attenzione del Governo, perchè se continua di questo passo, c'è da prevedere fra pochi anni la rovina totale della nostra agricoltura, e di molte altre industrie.

Continuando coll'attuale progressione, in dieci anni perderebbe l'Italia una popolazione di cinque a sei milioni d'abitanti; cosicchè, senza

guerra straniera, perderebbe più che la Francia nella guerra con la Germania.

Però come si potrebbe evitare questo fenomeno, non mai avvenuto? Noi crediamo che in un modo solo si potrebbe limitare l'emigrazione: popolando tutti i deserti che ci sono nel regno, cominciando dalla Romagna alla Sardegna. Per ottenere però un vero risultato, bisognerebbe offrire ed assicurare ai nuovi popoli di quelle terre abbandonate, una remunerazione del loro lavoro, che eguagliasse almeno quella che loro offre l'America.

Non illudiamoci; la miseria è la causa principale che obbliga a fuggire i nostri agricoltori, artigiani e braccianti. Per essi non poteva presentarsi un'epoca più propizia per emigrare, viaggio pagato e sicuro lavoro al luogo di destino.

Ora spiegheremo il perchè di questa straordinaria domanda d'emigranti; così, conoscendo la vera causa, coloro a cui spetta potranno cercare, se possono, il modo di evitarla, sebbene ciò ne sembri un poco difficile.

II.

Dopo la conquista di tutta la Pampa Argentina da Mendoza al Rio Negro, da Buenos Ayres alle Cordilliere delle Ande, per opera del generale Roca, la Nazione e le Province si trovarono in possesso di un immenso territorio, assai più esteso che la Francia — territorio deserto e vergine; libera degli Indi che la signoreggiavano, restò disponibile quella immensa Pampa che come il mare, sembra non aver fine.

Il Governo pose in vendita quelle vergini pianure e stabilì il prezzo di dieci mila pezzi (*carta moneta antica equivalente a franchi quindici mila*) per ciascuna lega quadrata — gli speculatori non si fecero aspettare; quanti potevano, comprarono; e ci fu chi ne comperò cento, duecento e trecento leghe. I favoriti del Governo, (facilmente si capisce) come avviene anche nel nostro paese, furono i principali speculatori; — non si è arricchito in quell'epoca solo chi non volle credere nel progresso e nella definitiva conquista.

Migliaia di speculatori comprarono a quel prezzo così ridotto, e, pochi anni dopo, vendevano gli stessi terreni a prezzo decuplo di quello a cui li avevano comperati. Oggi i prezzi giunsero a cifre che spaventano; s'improvvisarono così centinaia di milionari.

III.

Ora queste terre bisognava occuparle e farle produrre — l'esempio delle colonie di Santa Fè diede la norma — i grandi proprietari si decisero di colonizzarle e per conseguenza si dovette fare appello alla emigrazione europea, offrendole viaggio, terreni, utili e mantenimento per un anno, ecc. — Così cominciarono a fondare colonie agricole nella Pampa, in quei terreni vergini che solo dimandavano semi per arricchire i proprietari, ed ai coloni assicuravano un prospero avvenire, quale non avrebbero ottenuto nella loro patria.

Ecco spiegato il mistero di questa sfrenata speculazione d'emigranti. Per accrescere il valore